

MAURIZIO GIMIGLIANO

## **Fuga dall'inferno di un giovane audace**

Il tempo mostrava il suo lato peggiore. Pioveva insistentemente da 3 giorni. Le strade erano un insieme di fango, pietre e foglie portate in giro da un vento gelido che colpiva non solo gli alberi ma anche le persone, costringendole a camminare intabbarrate e piegate, quasi fossero dei vecchi mendicanti. Nella sua casa, se così si poteva chiamare una specie di capanna tirata su alla men peggio, Giovina tentava di tenere in vita il fuoco. I suoi quattro figli e il nipote Lippo, si lamentavano per il gran freddo che sembrava ancora più pungente visto che c'era veramente poco da mangiare. "Devi fare qualcosa Giustino" disse alzando il tono della voce che quando era arrabbiata, ricordava un tuono nato da nuvole cariche di pioggia ed elettricità, vaganti da molto tempo. "Io non ce la faccio più. Sette bocche da sfamare, tu che lavori ogni tanto, i piatti sempre vuoti e abbiamo anche finito la legna per il fuoco. Così non si può andare avanti. Devi fare qualcosa". Il povero Giustino, ridotto pelle e ossa, lui che non era mai stato vigoroso, iniziò a balbettare dall'angolo in cui si era nascosto. "Cosa vuoi che faccia? non posso mica andare a rubare? Mi taglierebbero la testa e poi sarebbe anche peggio".

"Sei tu l'uomo" insistette lei "E poi anche tuo nipote Lippo, dobbiamo sfamare".

Il ragazzo, figlio della sorella di Giustino, era andato a vivere con loro quando a causa di una pestilenza scoppiata in un paese vicino, i genitori erano morti. Non aveva nessun altro se non quello zio ed era stato quindi normale che lo prendessero a vivere con loro. "Ho sentito che Mastro Pietro, il calzolaio, prende a bottega dei giovani apprendisti, garantendogli vitto e alloggio per i tre anni necessari per diventare calzolaio. Prova a parlargli. Almeno Lippo avrebbe un'altra casa e noi una bocca in meno da sfamare.

Fu così che il giovane Lippo, senza averlo chiesto, si trovò dalla sera alla mattina, schiavo nella bottega di Mastro Pietro, che come sua zia sapeva soltanto urlare, ma che in più si faceva ascoltare a suon di frustate e colpi di stecca. Insieme a Lippo lavorano Carmine e Tommaso, due fratelli orfani che erano messi, impossibile a immaginarsi anche peggio di lui. Lippo, timido e insicuro com'era, macilento e debole, aveva paura a chiedere consigli e spiegazioni al mastro per cui molto spesso, per rubare i segreti del mestiere, si nascondeva dietro la balaustra che portava alle stanze in cui dormivano in terra lui e i suoi due compari, mentre il mastro aveva un bel letto e un camino nella sua stanza. Fu così che un pomeriggio, in cui mastro Pietro credeva di essere solo, vide entrare due uomini dall'aspetto minaccioso, pugnale ben in vista al fianco, stivali inzaccherati dal lungo cammino. "I nostri soldi? Ti abbiamo già dato troppo tempo Pietro. Hai voluto tu il cuoio che ti faceva lavorare meno, quello un po' più sottile dicendo che così saresti riuscito a preparare più calzari. E ora? cerchi scuse per non pagare? Vuoi che andiamo in giro a raccontare che imbrogli sulla conciaturo? Che dopo poco tempo il tuo

cuoio si sbriciola come foglie secche? “Vi prego, rispose impaurito Pietro, datemi ancora qualche giorno e avrete i vostri soldi. Devo consegnare quattro paia di calzari a Don Andrea e quindi vi pagherò” “La prossima volta non saremo così gentili”, disse quello che aveva una brutta cicatrice in faccia, complendo Pietro con un pugno che lo fece volare in terra. Lippo, tremante, si era fatto ancora più piccolo e si era nascosto ancora più dietro la trave, preoccupato che Mastro Pietro potesse vederlo. La sera era come se girasse un diavolo per la casa. Niente andava bene, e la stecca era diventata rovente a furia dei colpi che i tre poveri ragazzi continuavano a ricevere sulla schiena, sulla testa e in ogni parte del corpo che le lunghe mani del loro padrone riuscisse a raggiungere. I giorni seguenti furono un susseguirsi di ordini, botte, secchi di acqua e legna per preparare la concia da cambiare continuamente, urla, paura. Lippo credeva di aver trovato una nuova vita arrivato a bottega ma ora capiva che aveva semplicemente cambiato girone dell’inferno. E questo era forse ancora peggiore della casa di sua zia. Ma cosa poteva fare? Piano piano dentro lui crebbe la voglia di fuggire lontano, di cercare una vita diversa, un sole che lo riscaldasse. Così decise di scoprire dove Mastro Pietro nascondeva i suoi risparmi. Non poteva fuggire da lì per nascondersi in un altro posto di sofferenza. A 12 anni ormai era un uomo e quindi doveva decidere del suo futuro. Divenne silenzioso e assente come un fantasma ma sempre pronto a rispondere alle chiamate del suo capo. Non voleva gli rompesse qualche osso, proprio ora che gli servivano tutte intere. I giorni passavano tutti uguali e i calzari del prete erano finalmente pronti. Così mastro Pietro, finalmente sorridente, andò a consegnarglieli e a riscuotere il credito, che avrebbe calmato quei due lestofanti che lo avevano impaurito. La sera era scesa e mastro Pietro, incerto sulle gambe, probabilmente per la sosta nell’osteria per festeggiare, teneva in mano ben stretto, il sacchetto in cui erano riposti i suoi danari. Scrutò intorno con attenzione non vedendo nessuno. L’ora tarda gli fece pensare che quei tre fannulloni erano andati a dormire. Ma Lippo, sentendo il rumore che aveva fatto nell’aprire la porta si era alzato di corsa e aveva occupato il suo nascondiglio segreto, sicuro di non essere visto. Effettivamente Pietro non si accorse della sua presenza e sollevò un doppiofondo del mobile su cui lavorava tutto il giorno nascondendo lì il sacchetto con i soldi. Domani sarà il giorno giusto per andare via, pensò Lippo. E non appena sentì il padrone ronfare rumorosamente nella sua stanza, scese di sotto, prese il sacchetto e lo nascose tra i pochi vestiti che aveva riposto in un fagotto di pezza e si mise a dormire.

L’indomani mattina, il sole finalmente spargeva il suo sorriso, dando un po’ di ristoro a tutti quei poveracci che non avevano altro che quei raggi per sentirsi ricchi. Mastro Pietro era di buon umore, al punto che invece delle solite razioni di botte per svegliare i suoi aiutanti, aveva usato i piedi assestando a ognuno, un calcio per riportarli alla realtà. La bottega era immersa come al solito nei suoi cattivi odori, nelle pezze di cuoio che occupavano ogni spazio, nei rumori e nella grida abituali. Improvvisamente un’ombra occupò l’ingresso. Anzi due. I galatuomini erano tornati a riscuotere il loro credito quasi avessero saputo che l’incasso era avvenuto la sera precedente. Il mastro li accolse sorridendo, sicuro delle monete che aveva nascosto e che lo avrebbero messo al sicuro da

ogni avversità. “Tu”, disse rivolgendosi a Lippo, corri in osteria a prendere un fiasco di vino buono. E voi due sparite gridò rivolto ai due fratelli. Non voglio sentire la vostra puzza in giro fino a che il sole non sia tramontato”. Così facendo si mosse di scatto cercando di afferrare uno dei due ma quelli più lesti dei topi, erano già sgusciati via, increduli della libertà che gli era concessa in un giorno qualunque.

“Dove sono i nostri soldi” urlò appena rimasti soli il più grosso dei due. “Tranquilli, ho i vostri soldi. Ma non volete prima bere e festeggiare la nostra amicizia?” “Noi vogliamo i soldi, poi, berremo il tuo vino”, disse avvicinandosi minacciosamente a Pietro che, memore del loro ultimo incontro, iniziò a tremare, muovendosi verso il banchetto in cui aveva nascosto le monete.

“Ecco i vostri soldi” disse sollevando il doppiofondo, con un sorriso di sfida. Ma ..li il sacchetto con le monete non c’era. E’ vero che era un po' brillo ma ricordava perfettamente di aver riposto lì i soldi ricevuti dal prete. Iniziò a sudare, a balbettare a tremare sempre più forte mentre rovesciava completamente in terra il suo banchetto scuotendolo come fosse una borsa da cui vuotare il contenuto. “Ti avevamo avvisato “disse l’uomo della cicatrice mentre il suo coltello scintillante entrava, quasi fosse burro, nella pancia di Pietro che, sbigottito, e senza neanche urlare, cadde in terra senza vita. “Presto andiamo via, qualcuno potrebbe aver sentito il trambusto” e così dicendo uscirono di corsa dalla bottega proprio mentre Lippo, col suo fiasco di vino faceva il suo ingresso.

Non ricordava quando aveva preso la decisione di fuggire, né era in grado di ricostruire esattamente gli avvenimenti che si erano succeduti fino a quel momento. Fatto sta che maestro Pietro, il calzolaio presso il quale i suoi parenti l’avevano mandato ad imparare il mestiere, era disteso sul pavimento, immobile, con gli occhi aperti e quel ghigno feroce che si accentuava quando usava la stecca contro di loro. Lippo esitò, ma fu un attimo. Non poteva restare lì. Salì cautamente la scala che portava al soppalco dove dormiva con gli altri apprendisti, prese il fagotto che aveva preparato e, senza fare alcun rumore, ridiscese in bottega. Una volta fuori l’aria fresca e il primo chiarore dell’alba gli sembrarono un dono insperato del Cielo.